

L'anticipazione

Così Eduardo ha sconfitto il tempo

Raccolto in volume l'ultimo intervento pubblico di Luca De Filippo sull'arte di suo padre

Luca De Filippo

Circa nel 1980 mio padre fu invitato all'ateneo "La Sapienza" di Roma da Ferruccio Marotti a tenere delle lezioni di drammaturgia per i ragazzi dell'Università. Fu un grandissimo successo. Continuò per qualche anno, prima della morte nel 1984. Quando Marotti avanzò l'idea di far entrare Eduardo all'Università a insegnare drammaturgia, un professore disse: «Eh va bene, ma se adesso all'Università facciamo entrare anche i guitti... Eh scusate». Così iniziò quest'esperienza di Eduardo. Mi fa piacere che, a trent'anni di distanza, questo guitto entri un'altra volta nell'Università. E ci entri con prepotenza, cioè con la necessità da parte vostra di studiarlo, di approfondirlo, di continuare a cercare dei dati del lavoro di Eduardo ancora non conosciuti. Bene, evviva! A trent'anni di distanza... Be', trent'anni non sono tantissimi, ma già cominciano a essere una piccola cartina di tornasole per quello che probabilmente sarà il percorso che faranno le sue commedie in futuro. Chilo sa, però cominciamo a sperare bene. Non solo perché dopo trent'anni ci sono queste manifestazioni e il desiderio di approfondire le sue opere, ma anche perché in questi trent'anni le sue commedie in teatro hanno sempre richiamato il pubblico, hanno sem-

pre assolto il loro dovere di intrattenere, di far pensare la gente che veniva a vederle e sono state sempre accolte con grandissimo interesse. La gente esce contenta dal teatro quando va a vedere una commedia di Eduardo.

Un'altra cosa che dicevano di Eduardo era: «Ma le sue commedie funzionano perché c'è lui come attore, ma vedrete che, quando poi non ci sarà più, le commedie cadranno». Invece nean-

che questo è vero. Le commedie di Eduardo sono oramai recitate da altri, da tanti altri, sia in Italia, sia all'estero, e funzionano sempre bene. Per esempio, quattro anni fa, sono andato a Parigi alla Comédie Française e ho visto «La grande magia», con la regia di un signore inglese, con degli attori francesi: un successo strepitoso. Eduardo, infatti, fa parte dei grandi successi della Comédie Française ed è un grandissimo onore per un autore non francese.

Perché Eduardo decise di accettare la proposta di Marotti? Perché aveva e ha avuto sempre una straordinaria attenzione verso i giovani. Quando nel '73 scrisse «Gli esami non finiscono mai», si contornò di una compagnia molto giovane, di ragazzi, a parte alcuni di una certa età, perché aveva bisogno di ruoli di un certo tipo, ma nella maggioranza erano (me incluso) tutti giovani. Fece un patto con noi: lui ci dava la sua esperienza e noi gli davamo il nostro entusiasmo. E questo era molto bello, lui lo sapeva perfettamente. Ed è stato sempre molto attento (...) al futuro delle nuove generazioni. Nel senso che ha lottato per difendere un certo tipo di teatro, perché sapeva che il teatro fa parte della cultura, fa parte della nostra società. Non è solamente intrattenimento, ma in un teatro, nel momento in cui si svolge uno spettacolo, avviene un colloquio, un rapporto tra persone, e quindi c'è una crescita intellettuale all'interno di quello spazio e in tanti spazi ogni sera. (...) L'attenzione di Eduardo è stata sempre e soprattutto verso i giovani, un'attenzione testimoniata anche dagli ultimi anni della sua vita, quando fu nominato senatore. Si occupò in particolare dei ragazzi napoletani a rischio.

Quella fu una battaglia persa, un'altra battaglia persa. Quando Eduardo pose davanti al Senato della Repubblica la grossa problematica dei ragazzi napoletani a rischio, nel suo discorso - vi consiglio di leggerlo - fece una riflessione che porta ai nostri giorni. Sostenne, ed è poi quello che scrive in «Napoli milionaria!», che il popolo italiano, avendo perso la seconda guerra mondiale, si mostrava pronto a pagare questa sconfitta e a pulirsi l'animo, cioè a sentirsi moralmente assolto. Non è stato possibile, perché sono arrivati talmente

tanti aiuti dall'estero, talmente tanti soldi, che sulle macerie di quelle anime e quindi su una moralità già distrutta, in qualche modo, non è stato possibile riflettere e ricominciare seriamente al fine di costruire un futuro migliore. Hanno messo fuoco, carbone dentro la caldaia della corruzione, dell'accaparramento, del voler diventare ricchi a tutti i costi. E da lì Eduardo crede che derivino tutti i mali che noi oggi conosciamo e, secondo me, non ha torto.

Cercò di portare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei politici sui ragazzi a rischio. Rifletteva, ad esempio, sul fatto che i giovani delinquenti andavano nel carcere di Nisida che, nel momento in cui raggiungevano la maggiore età, automaticamente erano rinchiusi nel carcere di Poggioreale, diventando, così, la manovalanza della criminalità organizzata, il braccio dei criminali adulti. Era, come potete ben immaginare, una tragedia. Fortunatamente da poco tempo questo non avviene più perché si è deciso di far concludere la pena, anche se si diventa maggiorenni, nel carcere originario. Ma sono passati circa trent'anni da quando Eduardo lo denunciò. Se ci si fosse mossi prima, probabilmente trent'anni avrebbero dato qualche risultato in più.

Oggisiamo in una situazione estremamente più complessa rispetto a trent'anni fa; tant'è che nel quartiere del Teatro San Ferdinando, sapete quante etnie vivono insieme? Sette. Allora non si ha più a che fare con i ragazzi a rischio napoletani, solo napoletani, ma con i ragazzi di tutto il bacino mediterraneo, che hanno dei codici diversi dai nostri. Loro non conoscono i nostri, noi non conosciamo i loro, quindi la situazione è veramente più complessa. E, purtroppo, ancora lontana dall'essere seriamente discussa.

Eduardo era ed è questo. È arte, è società, è un dito che punta. Delle volte Eduardo era veramente preveggen- te. Un osservatore attentissimo di quello che gli accadeva intorno. I preveggenti (...) hanno un dono dal cielo, Eduardo invece ha lavorato per diventare uno che vedeva cosa stava succedendo e cosa sarebbe succes- so.

© FRANCO ANGELI EDITORE

L'impegno sociale

«Nel quartiere del teatro San Ferdinando vivono 7 etnie. I ragazzi a rischio di cui parlava ormai non sono solo napoletani»

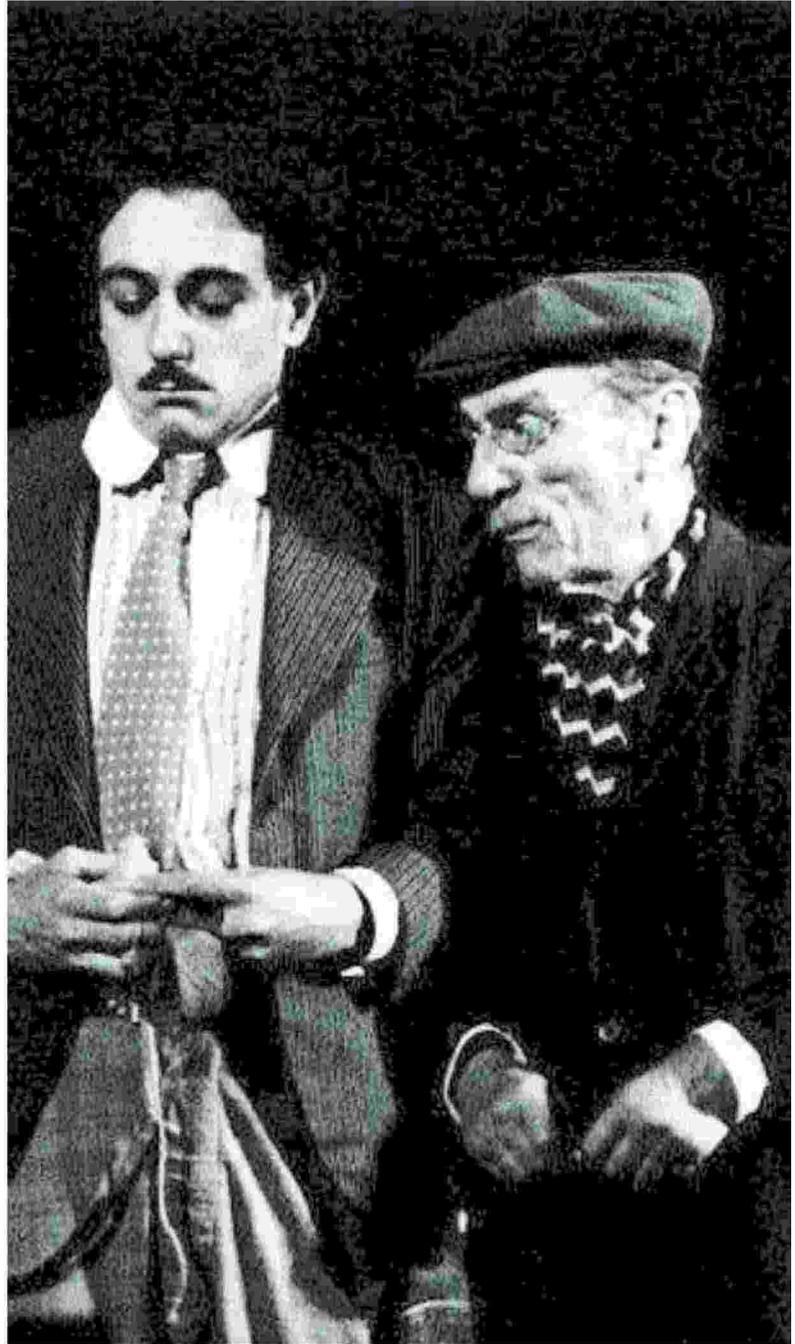
**La lezione**

Il ritorno di un «guitto» all'Università

L'eredità

«Le sue commedie vivono anche senza di lui»

Uscirà a giorni «Eduardo De Filippo e il teatro del mondo», a cura di Nicola De Blasi e Pasquale Sabbatino (Franco Angeli). Il volume raccoglie gli atti del convegno internazionale (23-24 ottobre 2014), promosso dall'Università Federico II, dal Master di II livello in Drammaturgia e Cinematografia e dall'assessorato alla Cultura del Comune di Napoli, nell'ambito del progetto del Forum Universale delle Culture per celebrare il 30° anniversario della scomparsa del drammaturgo, regista e attore. Al convegno Giorgio Napolitano assegnò la medaglia di rappresentanza del Presidente della Repubblica. Pubblichiamo qui accanto uno stralcio dell'intervento di Luca De Filippo, l'ultimo intervento pubblico sull'arte di suo padre.



Famiglia d'arte Eduardo in scena con Luca De Filippo (anche a sinistra)